

# Sempre più paradisi per i capitali in fuga

L'avvento dell'e-commerce incentiva gli investimenti esteri ma l'Ocse ha varato un piano per rimuovere i regimi dannosi entro il 2005

**DI PIERGIORGIO VALENTE\***

**L**a diffusione di Internet e del commercio elettronico è destinata a modificare radicalmente i criteri di funzionamento del mercato e prefigura un nuovo scenario economico, caratterizzato dall'intensificarsi delle dinamiche competitive, cui gli Stati devono rapidamente adeguarsi. In particolare ogni Paese dovrà adeguare le proprie politiche alle logiche del cyberspazio e il commercio elettronico può rappresentare un'opportunità di crescita per i piccoli Stati. Infatti, nella misura in cui riusciranno a creare le condizioni giuridiche e infrastrutturali favorevoli all'insediamento delle nuove iniziative imprenditoriali del mercato digitale, essi potranno incrementare sensibilmente il proprio potenziale competitivo in campo internazionale a danno dei Paesi industriali a fiscalità avanzata.

## LE STRATEGIE DEI PICCOLI STATI.

L'introduzione di regole chiare nei cosiddetti "piccoli Stati" dirette a disciplinare lo svolgimento delle transazioni online, ancora contraddistinto, in molti Paesi europei, dall'incertezza del quadro giuridico di riferimento, rappresenta, in un'ottica strategica, un efficace incentivo agli investimenti di fonte estera. L'adozione di questo approccio consente, inoltre, di "intercettare" ricchezza reale, derivante dall'esercizio di attività d'impresa, consolidando, in questo modo, il proprio sistema economico finora essenzialmente incentrato sull'attività di carattere finanziario e orientato a favorire lo sviluppo di tale settore (intercettando la cosiddetta "ricchezza mobile"). In uno studio del «Financial Times» su 37 Stati che prevedono regimi fiscali privilegiati emerge l'elevata dimensione degli in-

vestimenti effettuati a livello globale attraverso l'utilizzo di paradisi fiscali e la crescente attrattività che molti Paesi a regime fiscale privilegiato continuano a registrare.

## TRE MACROAREE GEOGRAFICHE.

I Paesi analizzati dallo studio possono essere raggruppati in tre macroaree geografiche, per le quali è possibile identificare le caratteristiche comuni e i fattori che influiscono maggiormente sui regimi fiscali: area caraibica, area euro-mediterranea e asiatica, comprendente altresì i Paesi del Pacifico.

### AREA CARAIBICA.

La maggior parte dei centri considerati è localizzata nell'area caraibica; si tratta per lo più di isole o arcipelaghi, fra cui rientrano Aruba e le Antille olandesi, le isole Barbados, Antigua, St. Kitts and Nevis, Anguilla, le isole Vergini britanniche, le isole Turks e Caicos, Bermuda, le isole Bahamas, St. Vincent, le isole Cayman e Montserrat. In aggiunta, sono considerati anche due Paesi dell'America Centrale: Panama e Belize. La maggior parte dei territori considerati possiede un regime di esenzione fiscale totale per le cosiddette società offshore (Panama ad esempio ne conta più di 344mila, con un tasso di crescita annuo del 4,2%). I tassi di crescita più elevati sono stati quelli di Antigua, che nel 1997 ha visto un aumento del 25% del numero di società offshore ivi registrate, del Belize (20,5%), delle isole Vergini britanniche (19,2%) e delle isole Turks e

Caicos (20%).

In particolare, le isole Vergini britanniche (British Virgin Islands o Bvi) hanno incentivato l'afflusso di capitali esteri con l'introduzione di un regime impositivo agevolato per la cosiddetta International business company. L'International business company è esente da imposta nelle Bvi a condizione che limiti la propria attività all'effettuazione di operazioni con non residenti. Le Bvi hanno registrato nel solo 1997 la costituzione sul proprio territorio di 50mila nuove società che hanno portato il numero delle offshore company presenti nel territorio a più di 260mila. Un simile incremento è stato incentivato dai bassi costi di costituzione (stimabili tra i 300 e i 1.000 dollari), ma anche dall'assenza di disposizioni che impongano di rilevare l'identità degli amministratori e degli azionisti di riferimento.

Nel 1997 nelle Cayman Islands sono state costituite più di 42mila società. Le isole Cayman sono caratterizzate da una forte presenza del settore bancario (con quasi banche), ma sviluppato è anche il settore delle captive insurance company e dei fondi comuni, i quali hanno attività gestite stimabili per circa 200 miliardi di dollari.

I depositi in denaro rappresentati nello studio raggiungono cifre molto elevate: nelle isole Bahamas, per esempio, i depositi hanno raggiunto 241 miliardi di dollari e nelle isole Cayman oltre 500 miliardi di dollari. E le isole

Segue

Vergini britanniche hanno registrato un incremento del 27,4% dei fondi depositati.

Anche nel campo della gestione dei fondi si è verificata una crescita costante. Le cinque società di gestione dei fondi delle Antille olandesi gestiscono 200 miliardi di dollari; la stessa cifra è gestita nelle isole Cayman.

#### **AREA EUROPEA E MEDITERRANEA.**

I Paesi dell'area euro-mediterranea sono caratterizzati da una peculiarità comune: la presenza di particolari rapporti con l'Unione europea.

Da un lato, infatti, sono presi in considerazione Paesi o territori dell'Unione europea, come il Lussemburgo, Madeira e Gibilterra che, seppur caratterizzati da trattamenti fiscali privilegiati, non hanno i regimi di esenzione totale tipici dei paradisi fiscali caraibici; dall'altro vi sono Paesi, come l'isola di Man o le isole del Canale, che non sono inclusi nell'Unione europea, ma che partecipano comunque all'area europea di libero scambio, o come Cipro che ha fatto richiesta di ammissione all'Unione europea. Altri Paesi, infine, come la Svizzera, il Liechtenstein e Malta, non hanno rapporti diretti con l'Unione europea, anche se sono geograficamente localizzati nell'area europea.

In questi Paesi, in linea di principio non è prevista l'esenzione totale, ma sono applicabili regimi privilegiati o incentivi a favore di alcune categorie di soggetti. L'ammontare di fondi gestiti raggiunge cifre superiori a 58 miliardi di dollari a Jersey e 57 miliardi in Svizzera. Nell'isola di Man nel solo 1997 si è riscontrato un incremento dei fondi gestiti pari al 50,5% e a Dublino pari al 30% (in corrispondenza dell'approvazione da parte dell'Unione europea della riduzione di imposta sulle società fino al 12,5%).

I depositi bancari hanno raggiunto livelli molto elevati

in Svizzera (607 miliardi di dollari) e in Lussemburgo (215 miliardi di dollari). Si è avuto anche un significativo aumento dei depositi a Madeira (30,6%) e a Cipro (37,6%).

In particolare a Cipro sono state costituite più di 34 mila offshore company, che beneficiano di una vasta gamma di incentivi fiscali, tra cui una bassa aliquota di imposta sui redditi, l'assenza di ritenute sulla distribuzione di utili e l'assenza di imposizione sui capital gain derivanti dalla cessione di partecipazioni. Il ruolo di Cipro come International financial offshore centre risulta attualmente potenziato anche in seguito all'afflusso di capitali provenienti principalmente dall'Est europeo. Numerose sono le Offshore financial service companies le cui attività spaziano dalla consulenza alla gestione finanziaria, alla gestione di fondi di investimento comune. Il regime privilegiato di società offshore è concesso a Cipro a condizione che l'attività della società sia limitata all'effettuazione di operazioni con non residenti e in valuta diversa da quella cipriota.

#### **AREA ASIATICA.**

I Paesi appartenenti all'area asiatica posseggono notevole esperienza in campo bancario e finanziario. In particolare, a Singapore sono localizzate 105 banche, a Hong Kong 70, in Labuan 54, nelle isole Cook 65; il Bahrein prevede inoltre un regime di agevolazione totale per le banche off-shore. Hong Kong e Singapore sono i Paesi in cui si registra il maggior ammontare di fondi gestiti (a Hong Kong 80 miliardi di dollari e a Singapore 75).

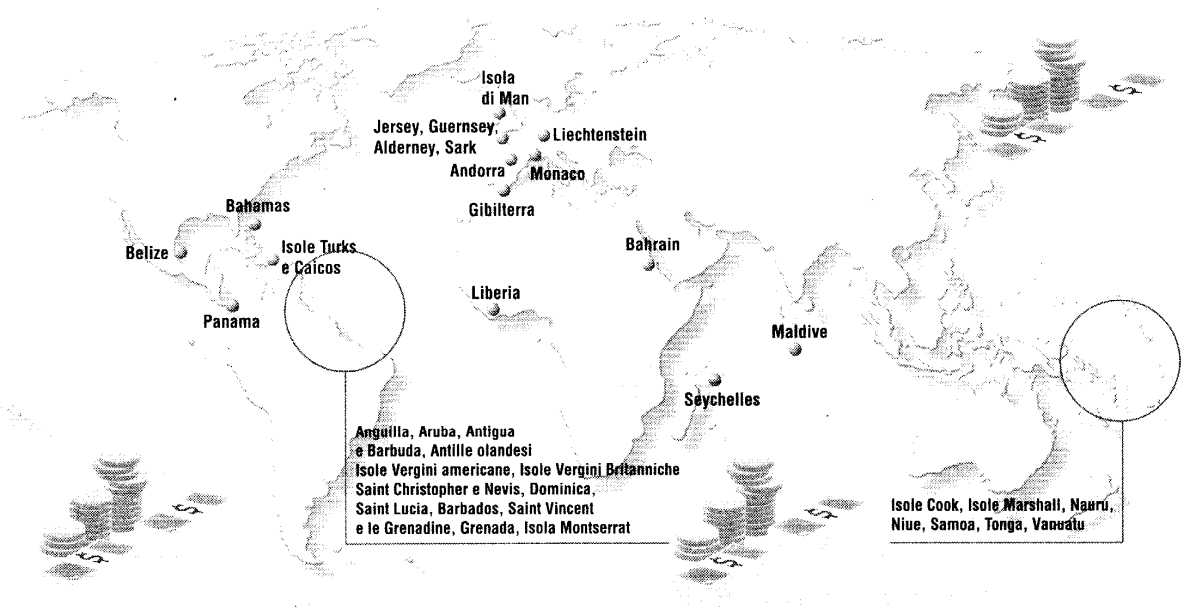
In ambito internazionale i paradisi fiscali sono entrati nel mirino dell'Ocse e del Gafi (Gruppo d'azione finanziaria sul riciclaggio del denaro sporco). Nel giugno scorso gli Stati membri dell'Ocse hanno raggiunto un accordo in base al quale i «regimi fiscali preferenziali dannosi» dovranno essere ri-

mossi entro il 31 dicembre 2005. Anche il Gafi, organismo con sede all'Ocse, ha emanato una "lista nera" con i Paesi che non collaborano a livello internazionale alla lotta al riciclaggio.

\* Ernst&Young

Segue

**LA MAPPA DEI PARADISI FISCALI**



Fonte: Ernst & Young